

Sanremo '90
cambia casa
e vuole
Alain Delon

GIANCARLO LORA

■ SANREMO Adriano Ragozzini è arrivato a Sanremo per visionare le strutture del mercato del festival. Il mercato dei fiori di Valle Armea dove, quasi certamente, si svolgerà la 40esima edizione del Festival della canzone italiana. Breve incontro con i giornalisti per riaffermare che «La Rai è del mio stesso avviso. Il teatro Ariston è ormai inadeguato. Non vi è spazio per l'orchestra, non si può allestire un megaspettacolo. O il mercato dei fiori oppure un palacroc da installare in riva al mare. Una cosa quindi è certa il festival cambierà sede. Nato al salone delle feste degli spettacoli del Casinò municipale, annunciato per radio da Nunzio Filogamo, ricorrendo più spazio all'Ariston, uno spazio che ora gli va stretto. «Ne perderà l'immagine, ma ne guadagnerà però la manifestazione», affermano gli amministratori comunali di Sanremo cui questo festival sfugge sempre più di mano anche se il Comune ne detiene il marchio.

L'ossatura del 40esimo Festival, comunque, è già stata tracciata dal 28 febbraio al 3 marzo al mercato dei fiori, anche se l'ok del caposcuola di Raiuno Maffucci lo si avrà soltanto la prossima settimana. Tesi inedite da presentare entro il 15 dicembre. Ammessi 20 cantanti di serie A categoria campioni, 16 di serie B (novità) dei quali 8 andranno in finale, 20 big stranieri. Esibizione dal vivo con accompagnamento di orchestra. Trasferimento del Festival all'estero dal 25 aprile al 13 maggio in vari paesi europei, in America, in Giappone, alla ricerca di compratori di dischi, di un mercato per la canzone italiana. Chi presenterà il Festival 1997? Ricorrono alcuni nomi, i soliti, da Pippo Baudo a Johnny Dorelli. Ma ieri mattina ne circolava uno nuovo, che servirebbe a caratterizzare maggiormente la manifestazione sul piano internazionale: Alain Delon.

Ha debuttato a Modena
«Viva gli Sposi», spettacolo
scritto, diretto e interpretato
dal popolare attore di cinema

Una telenovela per Manfredi

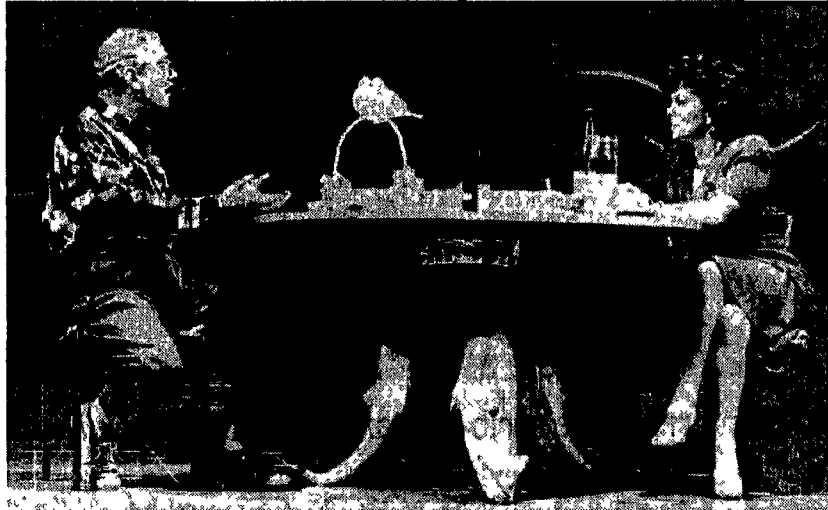
AGGEO SAVIOLI

Viva gli Sposi di Nino Manfredi. Novità Regia di Nino Manfredi. Scena e costumi di Ermilia Manfredi. Musiche di Silvia Petrantonio. Interpreti: Nino Manfredi, Giovanna Ralli, Peter Boom, Paolo De Vita, Roberta Manfredi, Anna Lelio, Paolo Sassarelli, Gino Pernice, Alberto Recca, Marit Nissen, Angela Mezzanotti. Produzione del Teatro Eliseo.

Modena: Teatro Storchl

■ MODENA Nella stessa sala che aveva visto, poco tempo fa, il suo esordio teatrale con *Gente di facili costumi*, Nino Manfredi ha replicato il successo presentando, in «prima» italiana, *Viva gli Sposi* stavolta una vicenda non a due ma a più personaggi quantunque al suo centro si collochi pur sempre una coppia, delle meno stravaganti, nel caso, giacché si tratta di marito e moglie, Bruno e Gina, alla vigilia delle «nozze d'argento». Attorno a loro un campionario di parenti e affini - c'è il cugino Frank, arrivato d'oltre Atlantico (nel passato della famiglia si registra un'esperienza migratoria), c'è Nonna Angela, una vecchietta dolcemente svanita (la madre di Bruno), c'è Oreste, fratello di Gina, intellettuale da strapazzo, parassita di casa, c'è Carmelino, un giovane omosessuale - che Bruno ha quasi adottato, inserviente telefonista e ci sono i figli veri, con relativi problemi. Gina è andata a vivere con un uomo sposato e altrettanto (almeno rispetto a lei), svolge una precaria atti-

vià di ceramista e bussa a quattrini dal padre, Tonino nutre vaghi interessi sportivi, parla in «sinistrese», ha sposato un'austrica, appassionata archeologa, che se ne resta al suo paese o gira per il mondo (della bambina che hanno avuto, nessuno dei due sembra occuparsi). I festeggiamenti si avviano, dunque, in un clima turbato e contrastato. Tanto per cominciare, bisogna convincere Bruno, mediante i buoni uffici d'un prete, vecchio compagno di scuola, a far la sua parte nella prevista cerimonia religiosa e Bruno, grosso commerciante di pesce venuto dalla gavetta non ha abitato l'antica fede comunista (a proposito, sarà un bel impiccio in futuro esprimere lo stesso concetto senza usare l'abomita parola). E tanto per finire, ecco suonare alla porta, dopo varie infruttuose telefonate e investire la povera Gina dei propri affanni, una patetica ragazzetta con la quale Bruno (che sotto quel profilo accusa frequenti debolezze) è stato legato per un certo periodo.



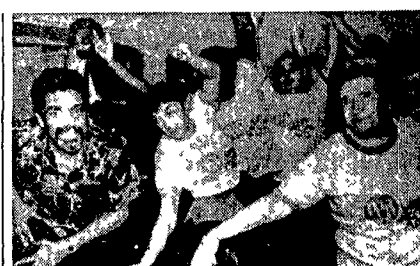
Nino Manfredi e Giovanna Ralli in una scena di «Viva gli Sposi» lo spettacolo prodotto dal Teatro Eliseo ha debuttato a Modena

lontana, rimandare a Frank Capra), senza escludere com'è ovvio, un modello cinematografico nostro italiano. Ma i insieme stenta a «tenere», raggrumato com'è in episodi che si annodano e si sciogliono, l'uno dopo l'altro, non pervenendo a intessere una trama di qualche peso. Lo schema, «... fin fine, e anche lo stile, sono quelli d'un mini serial (all'origine, c'era in effetti un progetto per la tv, non realizzato e tradotto, prima che in forma scenica, in un lavoro narrativo edito da Rizzoli). E l'umorismo delle battute è spesso di sapore

grave, o stantio. Mentre gli spunti drammatici tendono ad annegare, poi, nella melassa. Alla resa dei conti, nulla di grave o di irreparabile sarà accaduto. La siringa trovata nel bagno aveva a che fare con la glicemia della vegliarda e non con ipolitiche tossicomanie dei giovani, la malattia che colpisce Gina, suscitando allarme, è solo un tardivo attacco di orecchioni, quasi un richiamo all'infanzia, e il rapporto allora idilliaco con il padre (ma poltrano, chissà, tornare a essere tali), Cosicché pare eccessiva

(oltreché afflitta da storpiature) la citazione finale d'un celebre sonetto del Belli, che sintetizza il tragico e il grottesco della vita umana. Lo spettacolo offre puntualmente incontro al testo, nel bene e nel male, ma ha un'andatura piuttosto languida (in compenso, si tiene dentro un onesto limite, poco oltre le due ore intervallo incluso). E Manfredi sfoggia con sicurezza il suo repertorio. Giovanna Ralli, benché non troppo sornata dal copione, fa di Gina una presenza cordiale e simpatica. Delizioso il ritratto della nonnetta, disegnata

da Anna Lelio con il garbo pungente di un'attrice di razza (e si è guadagnata, giustamente un piccolo trionfo personale). Spiritoso, al solito, Gino Pernice nei panni del cognato sfruttatore che cita Oscar Wilde in inglese, discreto Paolo De Vita come Carmelino (il migliore, dopo i già citati) Erminia Manfredi (fra gli interpreti c'è anche la figlia Roberta) ha creato un ambiente che, con i suoi elementi ornamentali d'ispirazione atica, echeggia il cattivo gusto del personaggio principale. Consenso caldo da parte del pubblico.



Il coreografo americano Arwin Ailey presenterà un suo video

Balletto. Rassegna a Lamezia
Nasce la danza
dell'assurdo?

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA Due week end intensivi al succo di nuova danza adesso anche Lamezia Terme è stata contagiata, con allegria dalla febbre festivaliera. Le sue proposte, però, non si accavallano confusamente ad altri appuntamenti, perché la discreta Lamezia ha scelto di «debuttare» in una stagione insolita e poco mondana per gli eventi danzerecci. Lontano da affollamenti turistici gli spettacoli si distendono così nel clima temperato della cittadina calabrese fra il 18 e il 26 novembre.

Il teatro Grandinetti apre il sipario questo sabato sulla compagnia di Luciano Cannito con una rivisitazione scherzosa del celebre balletto *Napoli di Bournoville*. Segue domenica una prima italiana dello spettacolo *Juste Ciel*, ideato e interpretato dalla belga Nicole Mossoux. In collaborazione con il regista Patrick Bonté, la Mossoux intesse una commedia del sacro «in cui i corpi recitano apparizioni e rappresentano fino all'assurdo il rosario dei gesti appresi dalla religione cattolica». Dal lunedì al giovedì, *Arkestra* - questo il nome della rassegna - traccia un ponte lungo con la completezza dell'elemento principale. Consenso caldo da parte del pubblico.

e le tecniche nelle danze del Maghreb. Nella seconda tornata di spettacoli, nel successivo week-end, viene puntato un occhio sulla tecnologia con gli appuntamenti pomeridiani al Palazzetto dello Sport, dove Elisabetta Vaccaro cura due incontri con il video di danza. Il 24 andranno in onda *tapes* su tre grandi capiscuola della danza contemporanea, José Limón, Arwin Ailey, Antonio Gades, ciascuno con la propria eredità tramandata rispettivamente dalla cultura messicana, nera e andalusa. Nello stesso giorno Lamezia concede un piccolo spazio anche alle scuole di danza, in riconoscimento del fatto che la Calabria è la seconda regione italiana per numero di «fabbriche di futuri cigni». Alla nuova danza latina (spagnola, francese e italiana) è dedicato invece il pomeriggio video del 25. Nuova e italiana la produzione di Nirvana Paparo in scena la sera, sempre di sabato 25, *Tessere* s'intorcia, attraverso personaggi femminili tratti dalla mitologia, sulla possibilità di un nuovo corso storico privo di violenza. Infine domenica 26, Enzo Cosimi chiude la porta della rassegna con il rodotto *Tecnicamente dolce*, brano drammatico e sulfureo per tre danzatori.

Primefilm. Regia di Abdrasitov

Plumbum, «baby sbirro»
che viene dall'Urss

MICHELE ANSELMI

Plumbum, un giochetto sociale, un modo per raccontare - per dirla con il regista - «alcune preoccupanti tendenze in atto nella società sovietica». Plumbum, cioè, come un nipolino abnorme e anacronistico dello stato, quando ogni individuo era considerato un ingranaggio della oliatissima macchina dello Stato. Il fatto che questo ragazzino sia stato visto da molta parte del pubblico sovietico come un «eroe» da additare ad esempio starebbe a confermare la diagnosi non proprio esaltante condotta da Abdrasitov insieme al fedele sceneggiatore Aleksandr Mindadze.

Plumbum (il soprannome Plombo viene dalla favola russa della Regina della neve il cui pezzetto di ghiaccio infuso nel cuore non si scioglie neanche con la lacrima sacrificale dell'amica Gherda) è

un quindicenne tracagnotto dallo sguardo già adulto che collabora con la squadra di *ur gigantes* aggregati alla polizia cittadina. Quando facciamo la sua conoscenza si è infiltrato in un gruppo di giocatori d'azzardo riuniti in una casa di campagna la polizia arresta tutti ma poco dopo Plumbum viene rilasciato e rimesso ai genitori che l'accollano con condiscendenza (non credono ai suoi racconti «polizieschi»). Plumbum sembra un ragazzino come tanti che ha visto magari un po' troppi film, non sanno che non inventa niente, che i suoi «giochi pericolosi» sono molto apprezzati dal Partito. Di successo in successo il nostro «glusuziere» in erba si fa più ardito e pericoloso per seguire le orme del suo «eroe» che Abdrasitov fuma mirabilmente, rallentando i tempi della caduta e mostrandoci lo sguardo sgomento della povertà.

Plumbum - suggerisce il regista - è il risultato di un lungo



Anton Androsov è «Plumbum» nel film di Abdrasitov

di frodo. Niente e nessuno può fermare Plumbum. Neanche la morte di una sua compagna di scuola che si è prestata a pedinare uno scipiatore una morte inutile, tragicamente ridicola (la ragazza precipita dal tetto di un palazzo altissimo per seguire le orme del suo «eroe») che Abdrasitov fuma mirabilmente, rallentando i tempi della caduta e mostrandoci lo sguardo sgomento della povertà.

Plumbum - suggerisce il regista - è il risultato di un lungo

Niente uomini in casa, sei una madre!

Diritto d'amare

Regia Leonard Nimoy. Sceneggiatura Michael Bortman. Interpreti Diane Keaton, Liam Neeson, Jason Robards, Ralph Bellamy, Teresa Wright. Fotografia David Watkin. Usa, 1989.

Roma: Rivoli. Milano: Durlin

■ È divorziata con figli? Non può ricevere uomini a casa? Così, poco più di una settimana fa, *l'Unità* titolava in prima pagina la notizia riguardante lo «strano caso» di Carla Parrillo, cittadina americana portata in tribunale dal suo ex marito perché «spesso permetteva al suo amante di rimanere a dormire a casa». La Corte suprema federale ha confermato la «condanna», in nome del benessere psicologico dei figli.

Dalla realtà al film. O viceversa. La Anna Dunlap di *Diritto d'amare* vive la stessa di-



Asia Vieira e Diane Keaton nel film «Diritto d'amare»

savventura capitata a Carla Parrillo e ci chiede di riflettere un po' sullo scarto tra diritti di una madre e morale corrente. Nella fattispecie, la «colpa» di Anna risiede nell'essersi innamorata dopo il divorzio di uno scultore bohémien che la

strappa ad una frigidità dolorosamente subita. Leo espansivo e vitale fa subito amicizia con la piccola Molly, ammalata ma figlia di Anna che sta leggendo proprio in quei giorni un libro di educazione sessuale. Un pomeriggio entrando

nel bagno dove Leo, l'artista, sta facendo una doccia, chiede all'uomo di poter toccare il suo pene. Lui tentenna però accetta pensando che non ci sia niente di male in quella curiosità. Ma Molly boata in coscienza lo va a dire al padre bacchettono che porta la cosa in tribunale.

Diritto d'amare (in originale più propriamente *The good mother*, «la brava madre») è uno di quei film già pronti per i dossier di Baglioni non prende posizione o meglio illustra onestamente i termini della questione con una apprezzabile prechizione per gli argomenti e i sentimenti della madre. Che alla fine del doloroso processo vedrà sottrarsi la figlia. Tra cronaca e melodramma il regista Leonard Nimoy (già dottor Spock nella serie *Star Trek*) reinventa il best seller di Sue Miller e affida a una Diane Keaton tutta mossette e imbarazzi il tormentato personaggio di Anna, una donna

vulnerabile e incasinata ma generosa, che reagisce alla mediocrità della propria vita coprendo d'amore la piccola Molly.

Aperto da un inutile *flash-back* che mostra l'infanzia infelice di Anna alle prese con il suicidio della scandalosa zia Babe. *Diritto d'amare* si lascia vedere se l'incontro tuttosesso con l'aiutante scultore è di maniera e il contesto familiare piuttosto sfocato: la parte processuale restituisce fedelmente lo scontro ideologico e le zone d'ombra del procedimento. Certo è difficile guardare con simpatia a questa America puritana degli anni Ottanta che attacca il diritto d'aborto e condanna Carla Parrillo a non ricevere più uomini in casa anche se Anna e Leo sbagliassero ad accogliere nel proprio letto mentre si amano, la spaventata Molly, non sarà una sentenza di Stato a poter stabilire se quella è una «brava madre» o no. □ Mi An

CHARDONNAY
Il Blanc de Blancs di Carpenè Malvolti



Le storie dei grandi vini sono tradizionalmente legate alla storia di una grande famiglia, la tradizione vinicola dell'alto Veneto è legata alla famiglia Carpenè, da 120 anni custode delle antiche esperienze dei vignaioli sapientemente trasferite nell'industria dello spumante. Fondata nel 1868 in Conegliano, la Carpenè Malvolti costituisce una tra le più importanti realtà industriali nel panorama spumantistico non solo nazionale, all'avanguardia sia nei sistemi classici di produzione (metodo classico champenois) che nelle tecniche più moderne (metodo grandi recipienti). Nel due metodi sono sempre la qualità e le caratteristiche del vino di base che determinano il pregio del prodotto finale. Alla Carpenè Malvolti i Pinots di origine trentina, particolarmente adatti ad essere spumantizzati con il metodo classico champenois, danno il tradizionale Brut etichetta nera, il finissimo Extra Brut millesimato ed il Brut Rosé dal colore

delicato ma della stessa «stoffa» elegante e di ottimo nerbo che caratterizza tutti gli spumanti metodo classico della Carpenè Malvolti. Negli stabilimenti di Conegliano, dove è nato il famoso Prosecco di Conegliano, si producono da pochi anni un numero limitato di bottiglie di uno spumante piacevole e brillante lo Chardonnay Atesino, un blanc de blancs dalla spuma bianca e vivace, dal perlage sottilissimo, serrato e persistente. Il colore è chiaro e lucente, il profumo fine ma ben pronunciato con distinto sentore di fiori selvatici. Il sapore è secco, piacevolmente aromatico con un caratteristico fondo di mandorle. Lo Chardonnay Atesino di Carpenè Malvolti è spumante eccellente, come aperitivo, si abbina agli antipasti ma accompagna, se servito a 6/8°, anche l'intero pasto di un menu leggero. È uno spumante moderno e di gran classe, in linea con le nuove tendenze del gusto italiano sempre più orientato a prodotti leggeri, freschi e profumati.

1868
CARPENÈ MALVOLTI
CONEGLIANO VENETO